

Vite allo specchio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Lucia Rachini

VITE ALLO SPECCHIO

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022

Lucia Rachini

Tutti i diritti riservati

1

In un angolo, accucciata e ripiegata come un vecchio tronco annodato ed essiccato. Il volto nascosto tra le gambe. Gli occhi sbarcati nel buio per non vedere.

È solo l'immobilità che offre riposo.

Ora il pensiero esce dagli argini e si sviluppa in vortici poderosi, che si intrecciano come ricami usciti da mani esperte e da fantasie di ancelle raccolte nei ginecei.

È piccola e felice, la mano protesa verso farfalle variopinte, che, leggere, si adagiano per brevi istanti su generose corolle. È un giardino incolto, ma ricco di vite spontaneamente prodotte e riprodotte nell'incessante, entusiasmante ed eterno lavoro della creazione. È un film infinito di vite intrecciate di cui gli occhi infantili si nutrono gioiosi nel tentativo di scoprire

l'arcano segreto della vita. E la curiosità esaudita si inebria e si innalza, costruisce muri da scalare e mete da raggiungere, dipinge illusioni, miraggi in deserti ancora sconosciuti, dove un giorno l'approdo restituirà l'unica certezza dell'arrivo.

Il ricorso all'infanzia felice le attutisce il dolore del presente, le permette di raggiungere nel ricordo la felicità intravista. Una famiglia unita in un abbraccio protettivo, la certezza del perenne calore promesso. Genitori rimasti uniti nel tempo. Una madre che le ripeteva che una vita insieme è lunga e tutti possiamo avere dei problemi, ma l'amore fa superare ogni ostacolo. E poi una vera donna sa gestire gli affetti, la casa, la famiglia. È su di lei che posa sereno un rapporto. Una vera donna sa accettare, sa perdonare per il bene comune, sa rinunciare quando è necessario, sa nascondere il male ed esaltare il bene. È l'appoggio sicuro e il muro portante di ogni unione duratura.

Aveva accolto il messaggio con gioia. Era certa che quello sarebbe stato il suo destino ed anche ora era sicura di potercela fare. Si sentiva forte dell'educazione ricevuta e non avrebbe mai accettato la sconfitta. Non era

solo agli altri che non avrebbe mai confessato il suo fallimento, ma neppure a sé stessa.

Comincia lentamente a srotolarsi da quella assurda posizione, il dolore la fa muovere a scatti intervallati da pause di riposo, ma riesce ad alzarsi e, una volta in piedi, si sente pronta a riprendere il suo posto e ad andare avanti.

Sapeva che quando fosse tornato, il dolore avrebbe assunto il colore della gioia, avrebbe perdonato, avrebbe ancora cercato di dimenticare. Lui sarebbe apparso con il volto della contrizione e dell'amore rinnovato, si sarebbe inginocchiato ai suoi piedi, l'avrebbe accarezzata con dolcezza, l'avrebbe stretta a sé e lei si sarebbe sentita felice e protetta. Sa che in quel momento non avrebbe avuto nulla da temere e che la pace ritrovata sarebbe stata intensa, perfetta. Ora non resta che attendere... attendere che il male sia cancellato, che il corpo sia pronto a sanare le ferite e la mente sia veloce a cancellare il ricordo della sofferenza.

Sente la chiave girare nella serratura con garbo, lentamente, titubante e preoccupata eppure forte nel movimento sicuro di chi

dall'abitudine ha acquisito la consapevolezza del possesso. La serratura è il suo completamento, il portone il suo limite, da valicare a piacere, a comodo, senza permessi da ottenere. E dietro alla chiave i suoi passi, leggeri eppure certi dell'ingresso in un mondo conosciuto, amato, violato, ma senza ostacoli o inciampi, se non i leggeri balzi del tappeto non sempre perfettamente spianato, ma docile al loro ingresso, pronto a sottomettersi al loro indiscusso potere. E ora è lì, davanti a lei, in attesa, a lei che non conosce ribellione o scatto, a lei che rimane impassibile, immobile, come l'animale braccato e raggiunto, che si finge ormai senza vita per non essere definitivamente schiacciato.

Ma ora, come in un film già mille volte visto e conosciuto, è lui che si inginocchia, è sua la mano che la sfiora con rinnovata dolcezza, sono suoi gli occhi che versano lacrime di pentimento sincero, coccodrillo ingordo e pentito di non aver assaporato con lentezza un pasto prelibato che non avrebbe più avuto per lunghi e infruttiferi giorni.

Ora è lì, inginocchiato e prono, piangente e sorridente ad un tempo, gli occhi lucidi e bellissimi per quel velo che si illumina, che trasmette pace e amore senza fine, desiderio di riconciliazione, di ricomposizione di un legame incrinato, ma pronto a risaldarsi con il collante del perdono, sempre ottenuto, anche senza richiesta, perché obbligato dal vincolo inscindibile. Le colpe di lui, come sempre, diventeranno mancanze di lei e, in breve, sarà lei a chiedere di essere accolta di nuovo in quel focolare che avrebbe dovuto proteggere, in quel fuoco che avrebbe dovuto alimentare con la pazienza di una Vestale, pronta ad annientarsi pur di non venir meno al voto, alla promessa verso i Celesti, venerati e temuti, perché l'ira non giungesse su di lei come una maledizione meritata. Il giorno sta ormai volgendo alla fine, la notte esaudirà tutti i suoi più profondi desideri e domani il sole tornerà a splendere e la speranza tornerà a sbocciare e cancellerà il passato, da rimuovere e dimenticare nell'attesa che le ferite si rimarginino e tutto torni a muoversi con la monotona sicurezza della quotidianità.

Oggi è un nuovo giorno ed è veramente una bellissima giornata. Si è truccata con cura, ha coperto ogni traccia, ha messo un vestitino con la manica lunga, aderente, color panna. Si guarda allo specchio per vedere se vi sia traccia del suo segreto. È tutto sotto controllo. Ora potrà incontrare le amiche, ridere, parlare, dimenticare, ricominciare ad organizzare la giornata con più cura, con più attenzione. Dovrà evitare errori, ormai sa cosa può fare e quali sono i suoi compiti. Dovrà smetterla di manifestare ogni volta il suo desiderio di emancipazione, la sua inutile e dannosa voglia di realizzare sogni appena sognati e subito cancellati.

Da piccola pensava di essere destinata alla santità, al sacrificio per gli altri. I suoi desideri non miravano al successo, alla ricchezza, ad abiti eleganti e unici, a gioielli e pellicce, invidie sicure di amiche e passanti, ma alla semplicità del dono senza richiesta, dell'atto utile, del bene dato, del dolore alleviato. Sarebbe diventata medico o infermiera o insegnante sottopagata, ma sazia del lavoro fatto o anche veterinario o guardia forestale. E sarebbe stata brava nel suo

lavoro, perché avrebbe cercato la soddisfazione del dare e non del ricevere. Era così convinta del suo domani che non aveva mai pensato a ostacoli insuperabili. Ma poi era arrivato lui, bello, gentile, adorabile e tutto il suo domani si era rifugiato nell'impresa di essere amata e accettata. Tutti erano entusiasti di lui. Sua madre lo adorava, non sarebbe potuto capitarle un genero migliore! Le amiche la invidiavano: lei aveva tutto ciò che una donna può desiderare, era amata, aveva una bella casa, una domestica a giornata, cosa che quasi nessuna delle sue conoscenti poteva permettersi, aveva una gran quantità di tempo libero e soldi a disposizione per acquisti, purché, ma nessuno lo sapeva, fossero approvati da lui. Lei stessa non sapeva di che cosa avrebbe dovuto lamentarsi, perché, sì, era vero che doveva subire i suoi scatti di umore, ma li meritava, era sempre colpa sua quando ciò accadeva.

Lo squillo del telefono interrompe i suoi pensieri ed è il benvenuto, la distoglie da riflessioni stupide e inutili.

È Giada, una buona amica di infanzia, che parla, parla, da stordirla con il suo dire,

ma è utile alle sue giornate vuote e capace di allontanarla da tutte le tristezze. La aspetta sotto casa, sarebbero andate da Serena, lei sì che aveva bisogno di amiche sincere in quel triste momento. Aveva scoperto che il marito la tradiva, in verità era una cosa vecchia di cui tutti erano a conoscenza, ma chi avrebbe osato parlargliene? Il mondo è pieno di fatti simili che con il tempo si aggiustano oppure si risolvono da soli. Ci sarebbe andata anche Sabrina, lei, già al terzo matrimonio, sarebbe stata di aiuto.

Prima di prepararsi guarda dalla finestra. Lei è lì sotto, appoggiata al lampione, con il telefono ancora in mano per non lasciarlo freddare. Quando è sola telefona per ore a chiunque, nell'intervallo si interroga su chi può chiamare, non c'è alcun dubbio che sia brava a coltivare le amicizie, ma lo è per suo bisogno, non ha tempo per spazi vuoti, i pensieri escono da lei prima di essere pensati, sono già distribuiti, consegnati in altre menti, al sicuro, secondo lei, perché protetti da giuramenti di silenzio. In realtà è un libro aperto, letto da tutti liberamente e non sempre usato con dovizia e con rispet-